

Sono le 5 di un pomeriggio di marzo di 42 anni fa: da un furgone «pirata» trasmette la prima radio libera

Innovation Moments



di **Massimiano Bucchi**

Alle cinque del pomeriggio del 10 marzo 1975, alcuni ascoltatori milanesi sentono le prime note di «I'm Free» degli Who uscire dalla propria radio: ma la musica non viene dalle consuete frequenze radio della RAI. Il disco degli Who e il giradischi sono nella camera da letto del ventenne Piero Cozzi, mentre il segnale proviene da un furgone che scorrazza per la città per evitare di essere intercettato dalla polizia postale. Cozzi, insieme al fratello e agli amici Angelo e Rino Borra, sta infatti violando la legge che al momento garantisce alla RAI il monopolio sulle trasmissioni radiotelevisive. È nata Radio Milano International, una delle prime «radio libere» italiane. Un mese dopo la polizia sigilla il trasmettitore, ma i legali dei giovani ottengono dal pretore di poter riprendere le trasmissioni. Altre radio in quel periodo spuntano come funghi in varie città italiane, tra cui Bologna (Radio Alice) e Roma (Radio Città

Futura). Sfruttano una tecnologia accessibile a costi limitati e le frequenze in modulazione di frequenza superiori ai 100 MHz lasciate libere dalla RAI. Nel 1974 una prima sentenza della Corte Costituzionale sulle trasmissioni via cavo ha aperto una breccia e le radio scommettono sul fatto che prima o dopo salterà anche il monopolio dell'etere. Hanno ragione: il 28 luglio 1976 un'altra sentenza liberalizza le trasmissioni in ambito locale.

Da allora è un'esplosione di reti che dà voce e materializza forze che aspettavano solo di essere liberate. I soldi vengono da annunci locali, aziende e prodotti che non hanno i mezzi o la possibilità di entrare nei limitati spazi pubblicitari della TV e radio di Stato. Movimenti e gruppi politici vi vedono un formidabile strumento comunicativo: nascono Radio Radicale e Radio Popolare. Ma la spinta più forte viene dal pubblico giovanile, le cui nuove aspettative di informazione, espressione e gusti

musicali non trovano sufficiente riscontro nella programmazione RAI. L'inebriante sensazione di libertà politica e creativa di quel periodo è catturata da una canzone di Eugenio Finardi del 1975, che celebra la radio «libera, che libera la mente». In realtà alcuni dei modelli a cui i nuovi protagonisti della radio si ispirano sono due trasmissioni in quegli anni tra le più innovative della stessa RAI: Chiamate Roma 3131 e Alto Gradimento. Chiamate Roma ha aperto per la prima volta senza filtro il microfono agli ascoltatori, un dialogo che proprio le nuove emittenti metteranno al centro della propria programmazione; Alto Gradimento di Arbore e Boncompagni ha portato un nuovo modello di comicità fuori dagli schemi e una nuova forma di conduzione a più voci. Le radio private diventano così la palestra ideale per le prime esperienze di aspiranti conduttori e cantautori: a Radio Milano International arriva quasi subito il Dj Claudio Cecchetto; Vasco Rossi è tra i fondatori di Punto Radio. Un'innovazione che lascia un segno profondo sulla società e sul costume, con effetti come sempre ambivalenti. Rilanciò il mezzo radiofonico e al tempo stesso fece da modello per l'avvento della televisione commerciale in Italia: qui però all'iniziale esplosione locale si sovrappose nel decennio successivo un duopolio di fatto (RAI/Fininvest, poi Mediaset) su scala nazionale. L'enfasi data alla voce degli ascoltatori e al dialogo con il pubblico diventerà uno degli ingredienti fondamentali di numerosi programmi radiotelevisivi; i media digitali la eleveranno poi all'ennesima potenza. Ma chi oggi si lamenta degli insulti sui social dovrebbe riascoltare la «Radio Parolaccia» con cui Radio Radicale lasciò, negli anni Ottanta e Novanta, i microfoni a completa disposizione degli sfoghi e impropri degli ascoltatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

